

Mafia**La Giulietta-bomba di Mondello****«monito» per l'assessore dc?**

**La Procura avoca a a sè le indagini
Interrogato il killer Porcelli**

Dalla nostra redazione**PALERMO, 5.**

La paura vicenda della «Giulietta-bomba» della mafia, rinvenuta sabato in un viale di Mondello e fatta esplodere ieri pomeriggio dagli artificieri per impedire una nuova terrificante carneficina, è destinata ad avere clamorosi sviluppi.

Diciamo subito che con tutta probabilità — come avevamo già preannunciato ieri — la tesi che, con il micidiale ordigno, le cosche criminali intendessero compiere una intimidazione (e: nello stesso tempo un gesto di aperta sfida alle forze di polizia impegnate da quaranta giorni in vistose operazioni antimafia, la cui inefficacia è stata ieri brutalmente confermata dai fatti) — sta prendendo sempre più corpo, e viene indicata per nome, come nome la vittima designata, l'assessore comunale dc Giuseppe Brandaleone.

L'imbarazzo degli investigatori di fronte al nuovo attentato dinamitardo ha una duplice origine: da un lato i particolari della vicenda e soprattutto la presenza del bozzo di circolazione della «Giulietta» che il 30 giugno scorso esplose a Villabate poche ore prima della strage di Cianculli; confermano che anche questa internale trappola è stata preparata dagli stessi mafiosi che hanno «elaborato» le altre Giuliette destinate a scopi analoghi; dall'altra appare evidente che questa volta ci si trova di fronte non ad un attentato manoso diretto verso altri criminali della stessa ristema, ma ad una intimidazione (o ad un «avvertimento»?) verso un rappresentante di quella Amministrazione comunale che da mesi è al centro delle denunce di tutta la stampa nazionale per le gravi responsabilità che sono emerse a suo carico.

Da qui le perplessità e i tentennamenti della polizia e dei carabinieri. Così, in questi secondi cui i mafiosi intendevano soltanto disfarsi dell'auto-bomba e che quindi non c'entrano né attentati né intimidazioni; mentre i carabinieri, che all'inizio avevano addirittura tentato di far credere che nella «Giulietta» non ci fosse neppure un grammo di tritolo ora continuano ad evitare di ammettere che l'auto era imbottita con 40 kg. di esplosivo.

Appare quindi opportuna la decisione della Procura della Repubblica resa nota stamane, di avocare a sé tutte le indagini.

Qual è — a parte le tesi più o meno interessate — la ipotesi più credibile? Quella appunto che l'intelligenza fosse diretta contro l'assessore al patrimonio, Brandaleone il quale, ad ogni buon conto, è sparito dalla circolazione e rimasta più salutare non fare alcun commento sull'accaduto. I fatti però parlano da soli e non a caso anche se nella maggior parte dei casi, grazie all'appoggio della mafia, nella cui gerarchia era presto solito in alto, riuscì ad essere prosciogliuto dalle accuse formulate contro di lui. Negli anni scorsi, che essi si raccomandavano di «cosa nostra», e di dire tutto ciò che sa sulla attività di questa colossale branca della malavita americana che dipende direttamente dalla mafia siciliana.

Joseph Valachi, di New York, è in carcere, condannato alla galera a vita per omicidio. Trafferto dal penitenziario di Attica, e quindi liberato dall'FBI, ha rifiutato di «nascere al «sacco» e di dire tutto ciò che sa sulla attività di questa colossale branca della malavita americana che dipende direttamente dalla mafia siciliana.

Il pentastola, che fu egli stesso un «pezzo da novanta» nella organizzazione segreta, ha rivelato che essi si raccomandavano di «cosa nostra».

«Un nome», avrebbe detto Joseph Valachi, «che mette il terrore addosso anche a gangster di primo piano».

Le prime rivelazioni di Joseph Valachi risalgono a circa un anno fa, quando egli si rese conto che la mafia si era voluta liberare di lui perché aveva fatto di un benessere da frivoli e agli attacchi dell'Attorney general degli Stati Uniti. Chiuso in carcere per reati vari, il Valachi uccise un compagno di detenzione, convinto che si trattasse di un sicario della mafia, fatto arrestare proprio per uccidere lui prima che parlasse. Questa conoscenza costituì la catena che gli rispose fino alla condanna a morte, ma non l'ergastolo.

Tuttavia per rendere credibile questa sua attenuante Joseph Valachi non poté tacere la sua appartenenza alla mafia e dovette formare importanti particolari.

Non appena cominciò a parlare l'FBI, d'accordo con il consorzio per le prigioni federali, adottò severe misure di sicurezza per evitare che anche nei penitenziari le lunghe mani della mafia potessero arrivare fino a Valachi per farlo tacere per sempre. «Non voglio ripetere spesso di Valachi — diceva il pentastola — che fino ad oggi hanno fatto lo stesso a Palermo, a Sicilia.

Merriam Smith

a potere la riunione di Apalachin e a chiedere alla suprema assise della malavita americana morte di Costello e di Anastasio. Le stesse Genovesi, attualmente in carcere per specie di stupore, continuano da dieci anni a dire che la mafia, la violenza, il ricatto controllo il mondo del delitto in più di dodici città degli Stati Uniti.

Joseph Valachi, di New York, è in carcere, condannato alla galera a vita per omicidio. Trafferto dal penitenziario di Attica, e quindi liberato dall'FBI, ha rifiutato di «nascere al «sacco» e di dire tutto ciò che sa sulla attività di questa colossale branca della malavita americana che dipende direttamente dalla mafia siciliana.

Nato nel 1903 da immigrati italiani, Joseph Valachi ebbe la prima condanna a 15 anni e da allora passò una vita di propriezietà di una pizzeria e di costruire abitazioni da affittare a un benessere da frivoli e agli attacchi dell'Attorney general degli Stati Uniti. Chiuso in carcere per reati vari, il Valachi uccise un compagno di detenzione, convinto che si trattasse di un sicario della mafia, fatto arrestare proprio per uccidere lui prima che parlasse. Questa conoscenza costituì la catena che gli rispose fino alla condanna a morte, ma non l'ergastolo.

Tuttavia per rendere credibile questa sua attenuante Joseph Valachi non poté tacere la sua appartenenza alla mafia e dovette formare importanti particolari.

Non appena cominciò a parlare l'FBI, d'accordo con il consorzio per le prigioni federali, adottò severe misure di sicurezza per evitare che anche nei penitenziari le lunghe mani della mafia potessero arrivare fino a Valachi per farlo tacere per sempre. «Non voglio ripetere spesso di Valachi — diceva il pentastola — che fino ad oggi hanno fatto lo stesso a Palermo, a Sicilia.

A Palazzo Madama

Stamane l'antimafia

La commissione interparlamentare di inchiesta sull'attività della «mafia» si riunisce stamani alle ore 10 a Palazzo Madama.

Il presidente, sen. Pafundi, comunicherà i risultati del lavoro di coordinamento, svolto nella scorsa settimana, sulle varie proposte, anche di carattere legislativo, che costituiranno la base per i provvedimenti, con carattere di urgenza, che dovranno essere adottati.

G. Frasca Polara

Aperta a Leningrado**la «tavola rotonda»**

I discorsi di apertura di Ungaretti, Sciolokov e Vigorelli - La relazione di Fedin sul romanzo russo e sovietico

Dal nostro inviato**LENINGRADO, 5.**

La «tavola rotonda» sui problemi del romanzo contemporaneo, promossa dalla Comunità europea degli scrittori, ha cominciato stamattina i suoi lavori nella splendida sede dell'Unione degli scrittori di Leningrado, nel cuore stesso di una città che può essere considerata tra le più «romanzesche» del mondo, piena com'è di una storia, e di una storia letteraria di respiro universale.

Sono presenti alcuni tra i più illustri esponenti dell'Europa letteraria come il nostro Ungaretti, i francesi Sartre, Simone De Beauvoir, Robbe-Grillet e Nathalie Sarraut, i tedeschi occidentali Magnus Enzenberger, Richter e Ingeborg Bachmann, il tedesco orientale Stefan Hershberg, l'ungherese Tibor Dery, gli inglesi Angus Wilson, William Golding, lo jugoslavo Lalic e i sovietici Simonov (autore di *I giorni e le notti e i vivi e i morti*), Sciolokov di cui gli italiani conoscono ormai tutta l'opera da *Il piacido Don a Terra dissodata*, Fedin presidente dell'Unione degli scrittori dell'URSS, mentre si attendono per domani Ehrenburg, Aleksandr Solzhenitsyn (ormai un «best seller»), col suo romanzo *Una giornata di Ivan Denisovic*) e il giovane Aksionov, l'autore del *Bigliettostellato*.

E ci limitiamo qui ai nomi più famosi: ma nella Sala della Conferenza della Camera degli scrittori sono presenti oltre settanta uomini di lettere, saggi e critici di ogni parte di Europa, eccezione fatta per la Spagna e il Portogallo, i cui governi non hanno permesso l'invio qui di delegazioni o di singoli rappresentanti. Per l'Italia, ad esempio, oltre ad Ungaretti, partecipano ai lavori altri scrittori e saggi come Germano, Piovani, Giacomo De Benedetti, Domenico Porzio, Giancarlo Vigorelli (segretario generale della COMES), Enrico Emanuelli, Enzo Paci e Leone Piccioni.

Vigorelli rende omaggio alla politica di coesistenza pacifica di Krusciov, ma pochi subito dopo questo problema: «Rafforzandosi la coesistenza pacifica, si potrà arrivare anche alla coesistenza ideologica? Nella Comunità vogliamo che stiano insieme le diverse ideologie per permettere un dialogo, e il dialogo non vuol dire falsa unità ma dibattito. Noi siamo qui non per convertirci a vicenda, ma per cercare di trovare, anche partendo dalle nostre diverse ideologie, la verità dell'uomo. E qui ci sono scrittori che attraverso la problematica del romanzo contemporaneo affronteranno proprio questo problema. Se per gli uomini è importante la coesistenza pacifica, per gli uomini di cultura è necessario salvare la coesistenza culturale per il dialogo e il confronto delle idee».

Fin questo punto il romanzo e i suoi problemi sono rimasti volutamente ai margini, poiché prima doveva essere chiaro a tutti i presenti (e Vigorelli ha voluto appunto ricordarlo) che il dibattito, per essere veramente fecondo, non dovrà partire col piede sbagliato, cioè non dovrà servire né per discorsi vuotamente accademici, né per invenire la atmosfera.

In questo spirito, ha aperto i lavori veri e propri, con una breve relazione sul romanzo russo e sovietico, il presidente dell'Unione degli scrittori dell'URSS, Constantin Fedin. —

Dopo aver lucidamente esposto gli sviluppi della letteratura russa da Dostoevskij ai tardi romantici, fino

all'esplosione dei simbolisti e poi del futurismo, Fedin ha illustrato le ragioni del ritorno al realismo della grande letteratura russa e della nascita del realismo socialista, rievocando i due «successi storici»: lo enorme sviluppo della cultura, e quindi del numero dei lettori, verificatosi con il trionfo della rivoluzione socialista; e il dovere per ogni scrittore di formare il gusto, di iniziare alla bellezza milioni e milioni di uomini che ne erano stati privati.

Secondo Fedin, la letteratura europea oggi è davanti a un tentativo di riportare in senso ad essa le bande della decadenza. Il romanziere invece oggi non risponde più soltanto a se stesso, ma ha una responsabilità collettiva, deve rispondere non a una esigua schiera di lettori ma a milioni di uomini. Bisogna cercare poi di non confondere la crisi del romanzo con la crisi personale dei singoli artisti.

«In comune tra noi — conclude Fedin — abbiamo una base di ricerca: l'umanità, l'uomo come misura dell'universo. E' su questa base che noi possiamo trovare una intesa e un dialogo fecondi».

Il dibattito sarà diviso in vari gruppi per permettere ai romanziere veri e propri e ai critici di esprimere in modo più approfondate le loro opinioni. Sono già invitati a parlarci lo jugoslavo Matić, Sartre, Robbe-Grillet, la tedesca Bachmann, l'inglese Golding. Il dibattito proseguirà sino a giovedì, venerdì sarà concluso a Mosca.

Augusto Pancaldi

L'«hobby» della borghesia catanese

CATANIA — Costa dei Ciclopi, ultima oasi per i bagnanti; ma le costruzioni avanzano

Un «lido» personale sulla costa dei Ciclopi**Dal nostro inviato****CATANIA, agosto**

La grossa borghesia catanese ha un nuovo hobby: il villino sul mare.

«Quattro muri» che costano alcuni milioni, compresa l'area, tirati su

secondo il progetto elaborato dagli architetti locali. Esteriormente gli edifici non presentano stravaganze. La borghesia catanese non ha gusti architettonici di avanguardia. Il/Brandaleone — insegnante di francese, originario di Villafrati, grosso centro di mafia del Palermitano — è stato di fatto un modello per i padroni del «lido».

Il/Brandaleone è stato

secondo i canoni collaudati dell'edilizia locale. L'unico requisito sul quale essa non è disposta a trasgredire riguarda l'accesso al mare. Si deve poter raggiungere la spiaggia senza attraversare strade né terreni

altri.

S'intende che ciò porta alla

creazione di aree immediatamente a ridosso della spiaggia.

I primi arrivi sono sistemati comodamente,

i secondi un po' meno, i terzi si

devono accontentare sperando che

l'inventiva dell'architetto supplisca

alla posizione arretrata del terreno

rispetto al mare.

La zona presa

d'assalto è la costa dei Ciclopi.

Il/Brandaleone ha un fratello,

Ferdinando, assessore

alla Provincia e, soprattutto,

funzionario dell'Istituto dei

Casi popolari, per il quale

è stato istituito un

ufficio di riferimento.

Il/Brandaleone ha un fratello,

Ferdinando, assessore

alla Provincia e, soprattutto,

funzionario dell'Istituto dei

Casi popolari, per il quale

è stato istituito un

ufficio di riferimento.

Il/Brandaleone ha un fratello,

Ferdinando, assessore

alla Provincia e, soprattutto,

funzionario dell'Istituto dei

Casi popolari, per il quale

è stato istituito un

ufficio di riferimento.

Il/Brandaleone ha un fratello,

Ferdinando, assessore

alla Provincia e, soprattutto,

funzionario dell'Istituto dei

Casi popolari, per il quale

è stato istituito un

ufficio di riferimento.

Il/Brandaleone ha un fratello,

Ferdinando, assessore

alla Provincia e, soprattutto,

funzionario dell'Istituto dei

Casi popolari, per il quale

è stato istituito un

ufficio di riferimento.

Il/Brandaleone ha un fratello,

Ferdinando, assessore

alla Provincia e, soprattutto,

funzionario dell'Istituto dei